



“E si commosse per loro”



di don Giovanni D'Andrea, *Presidente Salesiani per il Sociale* e Nico Lotta, *Presidente VIS*

“**C**ome pecore senza pastore”, così recita il brano del Vangelo di Marco (6,34) che narra di quando Gesù va alla ricerca di un luogo solitario per far riposare i suoi discepoli, sbarca a riva, trova una grande folla “e si commosse” per loro. In questi mesi abbiamo assistito a ben altri sbarchi, molto tragici, ed anche noi “abbiamo provato commozione” nel vedere le immagini che la TV ed i *media* in genere ci hanno mostrato. Anche Don Bosco nella Torino di metà '800 ha avuto un simile sentimento: nel vedere tanti giovani a rischio devianza si com-



mosse per loro e diede vita alla Congregazione Salesiana.

Oggi, Salesiani e laici, corresponsabili nella missione e nel carisma, provano una simile commozione e sentono una spinta interiore a prendersi cura di questa gente, specie i giovani, i più deboli

e a rischio, insieme alle donne e ai bambini. A motivo di questo, due organizzazioni “civilistiche”, il VIS e la Federazione SCS Salesiani per il Sociale, hanno dato vita ad un “tavolo tecnico” che prova a dare risposte concrete ad una emergenza che rischia di diventare ordinarietà nei prossimi anni. In questa “alleanza solidale” si è pensato di coinvolgere altri rami della Famiglia Salesiana come la Ong VIDES (Volontariato Internazionale Donna Educazione e Sviluppo) che si rifà alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e le ex-allieve della stessa Congregazione. Ma l'idea è ancora più

audace e globale: coinvolgere quanto più possibile i diversi componenti della Famiglia Salesiana presente in Italia. L'idea è quella di dar vita ad una struttura di pronta accoglienza, una "comunità filtro", in Sicilia ed avere altri luoghi di accoglienza sul territorio nazionale. Si sta già lavorando in favore dei minori stranieri non accompagnati, circa 60 sono quelli accolti nelle "Comunità residenziali per minori" gestite dalla Federazione SCS, ma tanto altro occorre fare per rendere

ancora una volta Don Bosco vivo nel ricordo del bicentenario della nascita. Uno splendido esempio è dato dalle tante famiglie affidatarie, che si sono riunite in associazioni federate nell'SCS. Sono famiglie che con grande semplicità e generosità accolgono i minori non accompagnati nella propria casa, integrandoli nel proprio nucleo familiare. L'essere accolti da una famiglia è senz'altro la risposta più generosa ed efficace che si può dare di fronte al sempre maggior numero di ragazzi che arrivano in Italia senza nessuno, in cerca di educazione, di un mestiere, di un futuro per sé e per la propria famiglia.

Il "tavolo tecnico" si è già incontrato più volte, ha stilato un suo programma, ha avviato diversi contatti anche con altre realtà non salesiane, come il Centro Astalli e l'Ai.Bi. (Aiutiamo i Bambini). È proprio il caso di dire che l'unione fa la forza. Generosa la risposta dei Salesiani e Salesiane di Sicilia che hanno messo a disposizione alcune strutture nel catanese, nell'agrigentino e nel palermitano. Queste idee si devono trasformare in azioni concrete di accoglienza. Va costruita la rete per la "fase 2" del progetto: la rete nazionale. Ci sono alcune disponibilità a collaborare da parte dei laici, specie soci del VIS. In particolare i comitati territoriali si sono



impegnati a dar vita ognuno ad un centro di accoglienza, da gestire in collaborazione con le Ispettorie salesiane di appartenenza.

Alla base c'è una nuova idea di cooperazione e di lavoro nel sociale. Il modello di una Ong come il VIS – che opera nei Paesi poveri a fianco alle missioni salesiane – e di una Federazione di Onlus come l'SCS – che lavora per il disagio e l'emarginazione in Italia – enti che agiscono separatamente, è un modello superato che non risponde più alle sfide del nostro tempo. È assolutamente necessario lavorare in modo coordinato, secondo un modello integrato in cui il lavoro di cooperazione che si porta avanti nei Paesi impoveriti si interfaccia con le attività di accoglienza in Italia e in Europa.

VIS ed SCS sono due facce della stessa medaglia: la missione salesiana per la protezione e la promozione dei diritti dei giovani, specialmente i più poveri ed emarginati, in tutto il mondo. Ci auguriamo che il nostro lavorare insieme sia una sorta di germoglio che possa crescere estendendo il lavoro in rete ad altri membri della Famiglia Salesiana.

Le potenzialità di questa Famiglia sono enormi. Siamo tra le poche realtà presenti allo stesso tempo nei Paesi di partenza dei

migranti del sud del mondo, nei Paesi di transito e nei Paesi di arrivo. Abbiamo la possibilità di stare accanto a chi sceglie di restare nel proprio Paese e accanto a chi sceglie di partire, accompagnandolo lungo quasi tutte le tappe del viaggio. In questo inizio di percorso comune abbiamo già sperimentato nel concreto l'efficacia di azioni che coinvolgono allo stesso tempo le comunità di partenza e le comunità di accoglienza, creando un vero e proprio ponte di speranza e di vita.

Questo ci dá una grande responsabilità e il lavorare in maniera coordinata per dare maggiore efficacia al nostro agire è diventato un obbligo.

Il percorso non è facile, vanno create dinamiche di maggiore sinergia e collaborazione per il bene di chi sta peggio di noi. Non possiamo correre il rischio di restare troppo a riflettere e pianificare mentre questi "ultimi" bussano alle porte delle nostre sicurezze, del nostro orticello consolidato. Siamo interpellati a dare risposte concrete a esigenze e bisogni altrettanti concreti. Don Bosco ce lo insegna. ■

